

Il giorno di Natale mi sono trasferito a Mazabuka dove è la mia destinazione come vice-parish-priest della neonata parrocchia di Sant'Agostino. La chiesa non c'è ancora ma la Diocesi di Milano ha costruito, al costo di mezzo monolocale in Milano, una bellissima casa per i preti. Mai avuta una casa così bella né da laico né da prete. Dall'Epifania ci abitiamo io e don Roberto Piazza che è il parroco. In due non facciamo 12 mesi di Africa perché lui mi ha preceduto di solo sei mesi. Quindi per adesso siamo tutti e due un po' trepidanti e ci muoviamo con molta timore.

Cerco di riservare tempo allo studio della lingua anche se per adesso non vedo grandi risultati: non reggo un dialogo che vada oltre i saluti e per tradurre il vangelo della domenica ci impiego una settimana. Ho quindi ripiegato sulla Bibbia dei bambini Tonga e in questo mi sento molto evangelico: "se non ritornerete come bambini...". Devo tenere duro e aver pazienza ma per fortuna qui con l'inglese ce la si cava praticamente con tutti.

La città la conosco ancora poco: c'è una strada principale asfaltata e poi strade sterrate che si addentrano nei compound sorti con il tipico disordine africano. Ci sono ben due supermercati di catene sudafricane, il classico negozio cinese che vende di tutto e poi tantissimi negozietti africani che formano un vivacissimo mercato. Per il resto molta gente lavora nelle scuole (qui in Africa sono numerosissime essendo l'età media della popolazione inferiore ai 20 anni!), nell'amministrazione pubblica, nelle enormi fattorie che circondano la città e nella famosa Sugar Estate. Quando si supera l'ultima collina per arrivare a Mazabuka si vede un uniforme mare verde: sono le coltivazioni di canna da zucchero che si estendono a perdita d'occhio per chilometri. Ogni tanto alla mattina siamo svegliati dagli aerei usati per dare il concime e i pesticidi!

Noi bianchi siamo veramente mosche bianche e per strada ti fissano a metà tra lo stupito e la presa in giro. Tutti salutano ("hi father": un bianco da queste parti può essere solo un prete) e i bambini sghignazzano o chiedono di fare un selfie (ancora una volta tutto il mondo è paese). Io poi che ho iniziato a girare in bici devo essere particolarmente comico perché i turisti bianchi hanno i macchinoni e non le scassate bici africane. Molto li meraviglia lo strano fenomeno per cui un bianco con il caldo diventa rosso e i capelli che ci crescono sulle braccia.

Ozioso fare confronti su quanto sia bella la natura in varie parti del mondo: lo spettacolo del Cervino e delle cime del Rosa dal Colle del Lys è imparagonabile. Qui la caratteristica di una terra assolutamente piatta e senza edifici alti, è la dimensione spropositata del cielo che incombe da ogni parte. Quando scatto una foto con il cellulare, resto sempre deluso perché i colori sono una pallida riproduzione di quello che è veramente un paesaggio che brilla di vita e colori. Verrebbe da dire che l'Africa è un continente "filtrato" nel senso che solo caricando i colori con i filtri di Photoshop ci si avvicina alla realtà.

Per adesso i parrocchiani li vedo soprattutto alla Messa della domenica che celebriamo in un salone prestato da una scuola cattolica. E' un momento molto partecipato e decisamente festoso: alla Messa di ringraziamento di fine anno tutti (preti compresi) ballavano, le donne lanciavano il tipico urlo di gioia e i chierichetti scampanavano con tutto quello che trovavano a portata di mano. Impressionante è l'offertorio in cui praticamente tutti escono a mettere la loro offerta in danaro e poi molti ritornano a portare i doni per la casa dei preti: uova, zucchero, yogurt, latte, acqua, bibite, farina, fagioli, pomodori, manghi, saponette, detersivi, carta igienica (qui è venduta a rotoli singoli e la più economica è lo scomodissimo modello elastico). Nelle grandi feste non mancano polli (morti già surgelati ma anche vivi...per poco) o capre da vendere oppure tenere nel nostro ampio giardino.

Sicuramente per loro la Messa è un momento molto espressivo in una esistenza decisamente difficile e senza grandi stimoli. Soprattutto i giovani (le ragazze in particolare) non hanno oggettivamente davanti possibilità di avere grandi sogni: pochissimi hanno i soldi per andare al College e di conseguenza la maggioranza è in casa o sopravvive con qualche lavoretto pagato poco

(lo stipendio di un lavoratore tempo pieno raggiunge i 100 euro al mese). Adesso che è la stagione delle piogge tutti stanno coltivando praticamente qualsiasi pezzo di terra libera e alla mattina vedi centinaia di persone curve nei campi a zappare e togliere le erbacce.

Sarà una bella sfida parlare a loro del Cristianesimo come della speranza che compie i desideri del cuore umano. Però se ci pensiamo Pietro e gli altri non dovevano essere molto diversi da queste persone eppure a furia di pesche miracolose e moltiplicazioni di pani e vino, Gesù li ha convinti che stare con lui conveniva non solo perché si mangiava e beveva. Alla Messa di Natale sono stato folgorato dagli occhi di un anziano che è venuto per la comunione: erano gli occhi poveri ma bambini dei pastori nella grotta di Bethlemme contenti di riconoscere il Signore dell'universo fatto uno come loro. Perché Dio non ci ha fatto ricchi ma ha preferito farsi lui povero? Dove sta la ricchezza vera che sola può farci felici?

Domande buone ad ogni latitudine.

A presto, ds